Introduzione al fondo Archivio notarile di Gorizia.

Il fondo Notarile goriziano si è costituito attraverso successivi versamenti, dal 1968 al 2005, dell'Archivio notarile distrettuale di Gorizia (bb. 1-94, ff. 1-601; bb. 112-145, ff. 630-663; bb. 146-388, ff. 664-949; bb. 410-456, ff. 1142-1188; regg. 1-63), e dallo spoglio degli atti del Tribunale circolare di Gorizia (bb. 95-97, ff. 602-612), degli atti politico-amministrativo-giudiziari del fondo Consiglio capitaniale delle unite Contee di Gorizia e Gradisca (bb. 404-409, ff. 1120-1141) e di quelli del Giudizio distrettuale di Monfalcone, (bb. 389-403, ff. 950-1119).

Il fondo comprende atti e protocolli notarili di Gorizia e di quella che è oggi la sua provincia, ma che in passato appartenne a realtà istituzionali diverse; conserva anche atti di territori che appartennero in passato a Gorizia, ma che oggi sono passati ad altre province ed in qualche caso ad un altro Stato, la Slovenia.

Dopo la morte nel 1500 di Leonardo, ultimo conte di Gorizia e del Tirolo, Gorizia divenne dominio ereditario asburgico, comprendendo dopo le conquiste di Massimiliano I un territorio che dal mare si estendeva fino ai capitanati di Plezzo e Tolmino. Negli anni 1647-1754 Gradisca d'Isonzo ebbe un governo separato da Gorizia. Monfalcone fu sede dal 1420 al 1797 di una podesteria minore soggetta alla veneziana Patria del Friuli, prima di passare definitivamente sotto il governo austriaco nel 1814. La questione dei confini con Venezia aprì un contenzioso durato secoli, non risolto nemmeno nel 1756, quando si firmò un trattato, frutto dei lavori di una commissione mista dei rappresentanti dei due stati, che fissò i confini nel corso dell'Ausa, nel tracciato di Stradalta, nel corso del Torre e dello Judrio fino ai capitanati di Plezzo e di Tolmino.

In antico regime dunque Monfalcone rimase isolata dalla Patria del Friuli perché Cervignano e Aquileia erano imperiali; fino al 1756 dieci piccole giurisdizioni asburgiche erano incastonate nel dominio veneziano; in territorio imperiale c'erano d'altra parte ampi possedimenti di enti ecclesiastici friulani e molti feudi di sudditi veneti.

Queste vicende hanno avuto influenze anche sulla documentazione notarile, a volte frammentata tra diversi istituti di conservazione. Solo per fare qualche esempio: l'Archivio di Stato di Gorizia conserva i protocolli dei notai Leoncini (XVII-XVIII secc.), che risiedevano a Ontagnano (frazione di Gonars) e rogarono a Marano, Gonars, Porpetto ma anche Gradisca d'Isonzo, comuni oggi divisi tra le province di Udine e Gorizia; i notai di Campolongo al Torre e di San Giorgio di Nogaro risultano divisi tra l'Archivio di Stato di Gorizia e quello di Udine; nel caso di Monfalcone ci sono notai la cui stessa produzione risulta divisa tra l'Archivio di Stato di Gorizia e l'Archivio del Comune di Monfalcone.

La questione dei confini non fu meno tormentata nel secolo XX: nel 1915 il circondario di Gorizia si articolava in cinque distretti con tredici mandamenti: Gorizia (mandamenti di Gorizia, Canale, Aidussina); Monfalcone (mandamenti di Monfalcone e Cervignano del Friuli); Gradisca d'Isonzo (mandamenti di

Gradisca d'Isonzo e Cormons); Sesana (mandamenti di Sesana e Comeno); Tolmino (mandamenti di Tolmino, Caporetto, Circhina e Plezzo). Dopo l'annessione di Gorizia all'Italia i mandamenti di competenza dell'Italia aumentarono a ventuno, aggregando territori appartenuti a Carinzia e Carniola (mandamenti di Idria, Longatico e Circhinizza del circondario di Longatico; mandamenti di Postumia, Bisterza, Senosecchia e Vipacco del circondario di Postumia; mandamento di Tarvisio del circondario di Villaco). Nel 1923 il R.D. del 18 gennaio istituì le province dell'Istria, di Trieste e del Friuli e vi fuse i territori del circondario di Gorizia e quelli ad esso aggregato.

Il 2 gennaio 1927 fu istituita la provincia di Gorizia, che comprendeva i Comuni del circondario di Gorizia (eccetto Chiopris-Viscone) e di Tolmino; a Gorizia furono assegnati i mandamenti di Tolmino, Caporetto, Circhina, Plezzo, Idria, Gorizia, Aidussina, Canale, Vipacco, Comeno, Gradisca d'Isonzo e Cormons. Cervignano fu assegnata nel 1927 alla provincia di Udine.

Il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 stabilì il nuovo confine tra Italia e Jugoslavia; Gorizia conservò nove dei quarantadue Comuni del 1927: Capriva di Cormons, Cormons, Dolegna del Collio, Farra d'Isonzo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Mariano del Friuli, Romans d'Isonzo e Sagrado. Il D.L.C.P.S. del 26 dicembre 1947 resituì a Gorizia il comune di Grado e il mandamento di Monfalcone con i comuni di Doberdò del Lago, Fogliano-Redipuglia, Grado, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo, San Floriano del Collio, San Pier d'Isonzo, Savogna d'Isonzo, Staranzano e Turriaco, cui si aggiunsero i ricostituiti comuni di Villesse, San Lorenzo Isontino, Mossa, Moraro e Medea.

Documentazione notarile goriziana è conservata in altri Istituti. I notai di Monfalcone Virgilio Gnot (1927-1931) e Giuseppe Larice (1903-1939) si trovano nell'Archivio di Stato di Trieste (b. 5, scatola A e b. 13, scatola A), perché dal 1923 al 1947 il distretto di Monfalcone fece parte della provincia di Trieste.

Nell'Archivio storico provinciale di Gorizia è custodita la serie *Atti notarili e privati*, Istrumenti dei singoli notai, circa 80 fascicoli composti di carte sciolte risultate da smembramenti del fondo Strassoldo, tra le quali figurano atti di Giovanni Nimis (Gorizia, 1588-1598); Adriano Saraceno (Monfalcone, 1622-1642); Sebastiano Colombicchio (Cormons, 1663-1684); Giovanni Battista Del Mestri (Gradisca d'Isonzo, 1667-1674); Lodovico Cragniz (Gorizia, 1696-1699). Sono presenti inoltre un registro di Mathias Rea (Gorizia, 1588, reg. 46a), due di Gian Andrea Fornasari di Vercè (Lucinico, 1773-1782, regg. 76-77) e uno di Federico Gravisi (Cepich, 1777-1779, reg. 78).

Nell'Archivio del Comune di Monfalcone (bb. 43-54) si conserva la maggior parte della documentazione notarile del Monfalconese: Vittorio Bissoli (1562-1563); Nicolò Zanco (1569-1587); Alessandro Savio (1635-1638); Antonio Baldini (1682-1701); Bernardo De Lucca (1669-1675); Francesco De Lucca (1694-1696); Giacomo Paronitti (1695-1697); Matteo Favorito (1686-1719); Angelo Gratarol (1718-1755); Giuseppe Furlani (1774-1790); Francesco Camozzini (1786-1794); Antonio De Rossi (1789-1796);

Leonardo Bruschina (1790-1792); Cesare Custosa (1757-1773) e Giovanni Battista Pizzoni (1760-1780).

Nell'Archivio di Stato di Udine si conservano: un protocollo del notaio Bertrando di Aiello del Friuli, che rogò a Monfalcone nel 1382-1387 (b. 14); i notai di Campolongo al Torre (b. 490) Domenico Benvenuti (1569-1571), Gregorio Antonio Bertoli e Simone Simonitti (1754); Giovanni di Cormons (sec. XVI, b. 1904); nella b. 3045, relativa a Monfalcone, cinque protocolli di Antonio Zanettini (1541-1564), Francesco Pectorossi (1603-1619) e notai ignoti (1376-1739); nell bb. 4344-4355 i notai di San Giorgio di Nogaro Francesco Businelli q. Pietro (1765-1794) e Pietro Businelli q. Francesco (1808-1847); nella b. 4953 un notaio ignoto di Tolmino (1502).

A proposito della conservazione dei protocolli notarili, in antico regime gli strumenti dei notai dovettero essere conservati insieme agli atti giudiziari, ma senza grande attenzione: dai protocolli attualmente conservati nel fondo risulta un numero di notai decisamente minore rispetto a quello che emerge dallo spoglio degli atti sciolti conservati nel fondo (con la funzione *Persone* del modulo Inventario sono stati censiti i notai documentati da singoli atti), e in altri Istituti come l'Archivio storico provinciale di Gorizia. Il capitano Giovanni Filippo Cobenzl aveva ordinato nel 1697 che i notai fossero non solo obbligati a riportare in un libro tutti gli atti da loro stesi, ma anche a depositarne copia nella cancelleria del tribunale. L'ordine non fu sempre rispettato. Molti protocolli andarono perduti perché rimasero nelle mani dei notai e dei loro discendenti, a volte notai anch'essi.

È difficile valutare la posizione sociale dei notai, anche perché la documentazione notarile conservata deve essere solo una piccola parte di quella originaria. A fronte di notai come Giovan Battista Pezenko, che ricoprì l'importante incarico di vicecancelliere del Tribunale dei nobili, molti notai appartennero a famiglie di "nobili cittadini" (Brainich, Faidutti, Gullini, Mian, Pauletig, Posarelli, Romani), il terzo e più basso livello della nobiltà goriziana, ammesso al governo della città e in ogni caso soggetto al Magistrato civico; il diploma di Leopoldo I del 1659 riconosceva come *cives nobiles* avvocati e notai; l'aggregazione di notai alla nobiltà provinciale fu piuttosto rara, la ottenne ad esempio Pietro Ruggero nella seduta degli Stati provinciali del 12 aprile 1684, a premiare la lunga attività come segretario degli Stati provinciali.

Ci furono anche nomine notarili di prestigio, come l'investitura, avvenuta a Vienna, il 30 settembre 1645, di Lodovico Bosizio da parte di Paolo Raffaele Nitschen, teologo, protonotario e conte palatino. Risulta difficile anche ricostruire la formazione dei notai, che probabilmente avveniva con un apprendistato, svolto spesso in ambiente familiare, dato che si può parlare di vere e proprie dinastie di notai (solo per fare qualche esempio, Dragogna, Leoncini, Flammio, Finetti, Millost de Mildenhaus).

Nel 1838-39 gli atti politico-amministrativi del capitanato furono separati da quelli giudiziari, gli atti del Consiglio capitaniale che si trovavano alla rinfusa nella soffitta del Palazzo provinciale allora occupato dal Tribunale furono poi consegnati rispettivamente all' I.R. Capitanato circolare e all'I.R. Tribunale civico

provinciale.

Per quanto riguarda la storia dell'archivio notarile sappiamo che a metà del secolo XIX, dopo la Patente austriaca sul notariato del 28 giugno 1850, che imponeva la creazione di camere e archivi notarili in ogni sede di corte di giustizia, a Gorizia si cercò di raccogliere gli atti notarili in un archivio, consegnato al tribunale.

Nella *Chiave dell'Archivio provinciale della I.R. Corte di Giustizia di Gorizia* (Archivio di Stato di Gorizia, fondo*Tribunale civico provinciale*, f. 974, cc. 28-29) del 1851 si trova una "Specifica dodicesima degli atti notarili che furono depositati, per 90 fascicoli complessivi", redatta dall'"archivario" Francesco Tunis: prima di ricevere gli atti dei diversi Giudizi separati l'archivista inventariò la documentazione della corte di giustizia e del cessato Tribunale civico provinciale. A c. 7 diceva di aver rinvenuto gli atti notarili "nel vecchio Archivio nella soffitta di quest'edifizio, ove giacevano dispersi [...] gli atti notarili di recente e più rimota data". L'elenco coincide in parte con il primo versamento fatto dall'Archivio notarile distrettuale all'Archivio di Stato nel 1968 (attuali bb. 1-78, ff. 1-549); mancano però: l'indice degli strumenti notarili dei padri francescani conventuali, i notai Furlani Francesco (1665-1693), Furlani Antonio Giuseppe (1775), Gollob Pietro (1700-1711), Steffaneo Baldassare (1648-1655), Zanutti Saverio (1698-1735).

Di poco posteriore, degli anni '70 del secolo XIX, è l'elenco di Alessandro de Claricini, che parlò dell'Archivio notarile dato in custodia al Tribunale e fornì un elenco dei notai presenti nell'archivio, gli stessi ricordati dalla *Chiave*, con l'aggiunta dei notai della seconda metà dell'Ottocento: Gasparini Giuseppe, Iuvancig Giuseppe, Kosler Giuseppe, De Luzemberger, De Mestron Guglielmo, De Nordis Antonio, Pollencig Pompeo, De Salamanca Giovanni Nepomuceno, Torre Carlo(attuali bb. 79-92, ff. 550-595,bb.98-103, ff. 615-620, bb. 146-167, ff. 664-685, bb. 346-388, ff. 907-949).

Dopo la I guerra mondiale gli atti passarono all'Archivio notarile distrettuale; nel 1929 fu istituito l'Archivio notarile distrettuale di Gorizia secondo la legge e il regolamento italiani sul notariato, estesi con R.D. n. 2325, 4 novembre 1928, *Disposizioni per l'unificazione legislativa nei territori annessi al Regno*. La legge sugli archivi n. 2006, 22 dicembre 1939, stabilì che tutti gli atti notarili anteriori al 1800 dovessero essere versati negli Archivi di Stato; in base alla legge sul riordinamento degli Archivi notarili n. 629, 17 maggio 1952, il termine fisso per il versamento degli atti notarili negli Archivi di Stato fu sostituito con il termine mobile di cento anni dalla cessazione dell'esercizio notarile.

L'Archivio di Stato di Gorizia fu istituito con D.M. 1° agosto 1964.

Nella Contea il notariato era regolato dalle Costituzioni di Marquardo (1366) estese dal conte di Gorizia nella contea con il Görzer Statutpuech, in tedesco, che stabiliva giuramento e obblighi dei notai nel rogare gli atti; era vietato che più notai rogassero contemporaneamente lo stesso atto; gli atti andavano registrati con diligenza nei libri notarili, senza spazi vuoti o abrasioni; i notai dovevano redigere per iscritto tutti gli

atti e registrarli in un libro rilegato, contenente almeno quaranta fogli.

Nel 1512 fu stampato in latino l'ordinamento sul notariato dell'imperatore Massimiliano I, che regolava la nomina del notaio e l'uso del sigillo, prescriveva la lingua da usare (tedesco o latino), la scrittura, le postille, il divieto della ceterazione e le formalità per la redazione degli atti, che dovevano essere annotati nel protocollo.

Le Costituzione goriziane del 1565 e del 1605 (*Constitutiones illustrissimi Comitatus Goritiae*, approvate da Ferdinando il 27 dicembre 1604, stampate a Udine, Giambattista Natolino 1605, II edizione Udine, Nicolò Schiratti 1651) e quelle gradiscane garzoniane vietavano l'esercizio del notariato agli ecclesiastici e ai sudditi veneti, salvo concessione del principe; prescrivevano ai notai un libro di 40 pagine, rilegato, in cui riportare le imbreviature dei rogiti, prima di rilasciare l'originale. I notai dovevano prestare giuramento al "cancellario", il supremo magistrato che reggeva gli uffici della corte comitale, per poter rogare. Venivano nominati dai conti del Sacro romano impero e si sottoscrivevano "cesarea et regia auctoritate"; alcuni notai erano eletti direttamente dagli arciduca d'Austria e si dichiaravano "arciducali auctoritate". La nomina era fatta su proposta di qualche notaio e avveniva alla presenza di due o più testimoni; il candidato era sottoposto ad un breve esame da parte di due dottori *utriusque iuris* e da 18 domande. Il nome dell'investito veniva semplicemente trascritto nel registro della Cancelleria, dove prestava giuramento davanti al cancelliere della contea.

Fino alla prima metà del Seicento i notai goriziani usarono il latino e il volgare, dalla seconda metà del secolo gli atti furono rogati in volgare, anche se nei paesi di lingua slovena si usò il latino anche nel Seicento. Pochissimi sono gli atti rogati in tedesco: si tratta di procure o di atti di investitura che provengono da Vienna, da Lubiana e da Graz.

Da '700 norme arciducali e degli Stati provinciali imposero che i rogiti fossero assunti su carta stampigliata con l'arma della Contea, e i notai pagassero una tassa sul bollo, che variava a seconda del valore del contratto.

Nelle disposizioni per la "Riorganizzazione delle Riunite Contee di Gorizia e Gradisca" del 1754 ci sono capitoli dedicati ai notai: il VI obbligava e a trascrivere gli atti in registri e a consegnarne copia al Giudizio; i registri dovevano essere consegnati al Giudizio provinciale dopo la morte del notaio; il capitolo VII imponeva che il Giudizio provinciale pubblicasse i testamenti; ai notai veniva vietato assumere giuramenti, da quel momento di competenza dei giudici.

Dalla seconda metà del '700 il sigillo a stampa soppiantò i segni tabellionali a penna.

I notai di Monfalcone in antico regime erano, a differenza di quelli goriziani,"di veneta autorità" ed erano nominati dal luogotenente della Patria del Friuli o dal pretore assistito da due assessori. Con disposizione del 13 luglio 1613 il Senato della Serenissima tolse ai Conti Palatini in Friuli ogni facoltà di

nomina notarile. A Udine i notai erano distinti in due classi: la prima, molto numerosa, annoverava i "territoriali" che esercitavano nei paesi, la seconda i "ragguardevoli" che appartenevano alla classe nobiliare e che facevano parte del Maggior Consiglio; durante il periodo della Serenissima il collegio dei notai era composto da notai quadragenari (in origine quaranta, poi ridotti a venti) e notai duodenari (in origine dodici), che non votavano e non rogavano e dai notai "Veneta auctoritate". L'Archivio notarile di Udine sorse con ducale del 29 dicembre 1564.

Già nel 1552 il Senato aveva raccomandato ai rettori di riservare attente cure al notariato, e alcuni accenni sono infatti contenuti nelle relazioni dei rettori alla fine del mandato, spesso allarmanti. Nel 1668 il Senato impose che avvocati e notai dovessero essere laureati per esercitare la loro professione. Tuttavia fu soltanto nella seconda metà del Settecento che il tentativo di normalizzazione del notariato in tutta la Terraferma divenne sistematico: i Conservatori ed esecutori delle leggi - magistratura creata dalla Serenissima nel 1553 per regolarizzare il notariato a Venezia e in Terraferma -, con la mediazione dei rettori, cercarono di conoscere il numero dei notai e di limitarne il numero, cresciuto esponenzialmente anche per le nomine dei rettori, che avevano finito per creare una classe di notai parallela a quella dei collegi. I Conservatori prescrissero revisioni annuali dei protocolli e norme più selettive per la nomina dei notai di autorità veneta, riconfermando le norme di ammissione ai collegi notarili stabilite negli statuti; pochi furono però i territori da cui partirono con regolarità verso Venezia i documenti relativi ai controlli annuali. Nel 1777 i Conservatori stabilivano la necessità di realizzare un catasto generale del notariato.

A Monfalcone i testamenti non risultano essere stati conservati separatamente prima della seconda metà del secolo XVIII, quando i rettori di Terraferma furono chiamati ad osservare le leggi in materia, con la deliberazione del Senato dell'8 agosto 1744 e quindi con la terminazione dei Conservatori alle leggi del 17 febbraio 1755.

Il convulso periodo segnato dalle occupazioni francesi del 1797, 1805 e 1809-1813, concluso con la pace di Parigi del 1814 che assegnò definitivamente all'Austria Gorizia, la Contea e Monfalcone, fu confuso anche per i notai.

Sotto il Regno italico, il 17 giugno 1806, fu varato il nuovo regolamento notarile, che istituiva in tutte le città capoluogo di provincia un archivio notarile distrettuale, dove si dovevano concentrare tutti gli atti notarili, e stabiliva criteri univoci per il titolo di notaio, nella stessa direzione dei provvedimenti veneti. Il notaio diventava un funzionario pubblico; requisiti per la professione furono la cittadinanza del Regno italico, l'aver compiuto i venticinque anni, il titolo accademico conseguito presso l'università, la pratica di due anni in uno studio notarile, non essere stato inquisito criminalmente; si stabilì il deposito al momento dell'ammissione al notariato, il segno tabellionale in metallo, l'uso della lingua italiana negli atti, il numero chiuso per l'accesso alla professione, la nuova tariffa e il diritto per gli eredi, o per il notaio inabile, di

conseguire l'onorario per le copie degli atti depositati negli archivi notarili.

Dopo il ritorno all'Austria il Governo del Litorale di Trieste, sulla base del Decreto n. 13913 del 30 luglio 1815 del Regia Commissione aulica centrale, pubblicò la Circolare n. 12969 del 17 settembre 1815 "risguardante la consegna degli atti notarili nei Circoli di Gorizia e Trieste, con esclusione dell'Istria", obbligando i notai di Trieste e Gorizia a depositare il sigillo usato durante il periodo napoleonico e a consegnare ai Giudizi gli atti redatti; i testamenti potevano essere assunti solo dai tribunali provinciali.

Dal 1816 a 1850 si rileva l'assenza di documentazione notarile; nel solco della riforma napoleonica si situò la Patente austriaca sul notariato n. 366, 29 settembre 1850, che fissò le modalità per l'assunzione ed il rilascio degli atti, il modo di conservare gli atti, tenere i repertori e custodire il sigillo, e stabilì le condizioni per la nomina a notaio: la cittadinanza austriaca, la conoscenza della lingua austriaca e della lingua della circoscrizione in cui si esercitava, la laurea in legge, il libero esercizio dei diritti civili, aver compiuto almeno 24 anni, un praticantato di tre anni e il superamento di un esame; il notaio diveniva così un pubblico ufficiale. Si stabilì inoltre di istituire nella giurisdizione di ogni Corte superiore di Giustizia un Archivio notarile; il direttore dell'Archivio era anche a capo della Camera notarile.

Il Collegio notarile goriziano funzionò dal 1855, fuso con quello di Trieste: a Gorizia città furono assegnate tre sedi e nella circoscrizione del tribunale nove: Monfalcone, Gradisca d'Isonzo, Cormons, Cervignano, Circhina, Plezzo, Tolmino, Canale ed Aidussina - la pretura di Vipacco dipendeva dal Cragno - .

Dopo il 1919 fu ricostituito il nuovo Collegio notarile dei riuniti Distretti di Trieste e Gorizia, con sede a Trieste, che funzionò fino al 1929.

Il R.D. n. 318, 30 marzo 1942, impose severi adempimenti periodici e non periodici all'attività del notaio.

Bibliografia

Per il notariato goriziano è fondamentale lo studio di B. STAFFUZZA, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia, Tipografia Sociale 1984, pp. 171-173, 181-186, 202, 232; 350-354; riproduzione di segni tabellionali alle pp. 473-510.

Nomine di notai sono documentate nelle b. 2, f. 27, b. 6, fasc. 88, b. 7, f. 91, e b. 37, f. 240 del fondo; si veda anche STAFFUZZA, *Il Notariato...*, pp. 171-174; la nomina di Ludovico Bosizio è attestata dalla pergamena n. 958 dell'Archivio storico provinciale di Gorizia e riprodotta in STAFFUZZA, *Il Notariato...*, pp. 181-185.

Sui confini tra la Contea di Gorizia e la Repubblica di Venezia si vedano A. DELNERI, D. PORCEDDA, *Confini, contea di Gorizia e repubblica di Gorizia*, Cormons, Poligrafiche San Marco 2001; S.

CAVAZZA, *La formazione della Contea asburgica*, in *Divus Maximilianus. Una contea per i Goriziani 1500-1619*, catalogo della mostra, Gorizia, 07.12.2001-30.04.2002, a cura di S. CAVAZZA, Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna 2001, pp. 129-141: 140.

Per le vicende dei confini nel secolo XX si veda l'introduzione al fondo *Prefettura di Gorizia*, consultabile nell'Archivio di Stato di Gorizia.

Di notai e *nobiles cives* parla D. PORCEDDA, *La contea e la città: le istituzioni e gli uffivi*, in *Gorizia barocca. Una città italiana nell'Impero degli Asburgo*, catalogo della mostra, Gorizia, 18.12.1999-30.06.2000, a cura di S. CAVAZZA, Mariano del Friuli (Go), Edizioni della Laguna 1999, pp. 146-161: 160-161.

Per la costituzione dell'Archivio notarile a Gorizia si vedano *Guida generale degli Archivi di Stato*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici 1983, pp. 371-372; A. DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale*, Gorizia, Seitz 1873, pp. 271-272.

Per i notai di Udine e di veneta autorità si vedano lo studio di P. SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, Udine, Arti grafiche friulane 1958; M.S. GRANDI VARSORI, *Note di una ricerca sul notariato nella Terraferma veneta del XVIII secolo*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le Relazioni dei Rettori*, Atti del Convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980, Milano, Giuffrè 1981, pp. 191-201; M.P. PEDANI FABRIS, *"Veneta auctoritate notarius". Storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, Giuffrè 1996.

Sulle riforme napoleoniche e preunitarie F. MAZZANTI PEPE, G. ANCARANI, *Il notariato in Italia dall'età napoleonica all'Unità*, Milano, Giuffrè 1983.